

EVA BALTASAR Il primo romanzo della poetessa catalana "Permafrost" racconta di una donna in bilico tra amore e morte

«Scrivere è stata una terapia, ho messo in parole la mia vita»

IL COLLOQUIO

Silvia Neonato

Permafrost è lo strato di terra nelle regioni polari che non si scongela mai. Eva Baltasar, poetessa catalana, ha usato questa parola come titolo per il suo esordio nel romanzo perché la protagonista vuole spezzare le false verità del mondo che la circonda, è sfacciata. Anzi, appassionata del sesso, ma si difende perennemente dietro una membrana di gelo. «I cuori nascono in catene. Vivere dal cuore è un errore se si

crede nella propria libertà», scrive. Ma ci crede davvero? «Sono sposata con una donna e madre di due figlie», risponde solare e sorridente, come a voler smentire la sua protagonista. «Permafrost», appena pubblicato da **Nottetempo** (tradotto da Amaranta Sbardella, che accompagnerà l'autrice oggi alle 17, Sala Liguria), è un lungo monologo che provoca e inquieta. Superate le prime pagine un po' ostiche, poi travolge e spesso fa ridere. A Barcellona abita una quarantenne laureata in storia dell'arte che vive di espedienti e divora libri e amanti, tutte donne. Cresciuta in una famiglia bor-

ghese con genitori piuttosto oppressivi e con una sorella che, grazie ai farmaci, sembra al contrario di lei avere una vita "normale" e felice, la nostra vive costantemente in bilico tra amore e morte: i frammenti della sua esistenza sono scanditi da maldestri quanto irreali tentativi di suicidio, raccontati con ironia. Quanto agli amori è sempre lei che li interrompe perché il permafrost mantiene congelato il suo strato più profondo e le fa interrompere anche la passione travolgente con Roxanne. «Scrivere questo libro è stato come respirare. Sono andata da una psicoterapeuta che mi ha consi-



Eva Baltasar, 41 anni

gliato di mettere giù in breve i miei problemi e la mia vita. Sono tornata a casa, ho cominciato a scrivere. Così ho smesso la terapia e mi è uscita la fiction di "Permafrost", spiega Eva Baltasar. Il suo scritto trascina il lettore con un linguaggio essenziale, poetico, eppure infuocato. Ci sono scene di sesso molto impudiche.

«Scrivere di sesso è la cosa più difficile. E infatti quando la protagonista cerca di spiegare alla sorella imprigionata nella sua normalità cosa è la passione sono dovuta ricorrere al modo di dipingere di Pollock, al film "La grande fuga". La so-

rella poi vuole sapere com'è fare sesso con una donna, ora che il suo compagno l'ha lasciata. E finalmente ascolta la sorella lesbica, irregolare, e le chiede aiuto».

Certo "Permafrost" è un'opera anticonformista. L'ha influenzata l'aria trasgressiva di Barcellona? «Veramente quando l'ho scritto vivevo in montagna, isolata, in una casa senza luce, con la mia prima figlia», dice l'autrice «E non credo di aver subito influenze particolari dalla cultura catalana. Ho scritto di una lesbica con una famiglia bigotta e una sorella sciocca, che vuole ad ogni costo essere accettata dagli altri e non è felice. Sono io e ho scoperto cos'è una storia scrivendo "Permafrost"».

Ha programmato una trilogia. «Sì, dopo questo libro seguiranno altri due con protagoniste diverse anche dalla prima. Il secondo parlerà della coppia e il terzo affronterà il tema dei figli, di cosa significa essere genitori. —

© SILVIA C. DI MONTESERAT

